

il presente intervento è a cura di  
**Renzo Raccanelli**

## **DOCUMENTO D'INTERVENTO** **in occasione dell'incontro sul tema** **“NATI PER COMPRARE?”**

*occasione di riflessione desiderata da Guido Castiglia e Renzo Raccanelli  
incontro ospitato dall'Informagiovani della Città di Alessandria  
realizzato presso i locali della Camera di Commercio di Alessandria  
martedì 13 Giugno 2006*

La lettura del libro “Nati per comprare ?” in prima battuta disorienta. Dopo la lettura del libro ero molto scoraggiato. Ho vissuto qualche mese di disagio procuratomi dalla lettura e dal disvelamento dell'impatto devastante che marketing e televisione hanno sulla vita dei nostri figli e dunque anche sulla nostra vita presente. Conoscevo gli effetti, ma dal momento che la pressione dei venditori si è fatta asfissiante e non accenna a diminuire, ho presto realizzato che siamo di fronte ad una mutazione, irreversibile.

Essere consapevoli di noi e della complessità delle cose che ci circondano, però, offre una via di scampo. Non risolve il problema, ma lo manda a risoluzione.

Non è colpa dei pubblicitari, non è colpa del padrone della Coca Cola, non è colpa dei Berlusconi o dei governi. La ragione sta dentro di noi ed è talmente complessa che non ha una risoluzione unica. Non basterebbe una legge.

Possiamo solo cercare di comprendere. E noi siamo qui per questo.

Comprendere vuol dire decifrare i nostri comportamenti intorno ai consumi (musica, telefonini, moda, cinema, letture...) ma anche quelli profondi della relazione con gli adulti, quelli della relazione con i fratelli, con le mogli ed i mariti, a scuola, in officina, sul tram...

La società dei consumi ci insegna a respingere ciò che è spiacevole, deludente o impegnativo. Perché fare sacrifici, perché soffrire? dice continuamente la pubblicità: su, godiamocela, compra, consuma. Se hai il mal di testa prendi subito un momentdol. Se ti senti a disagio, mandalo via con Xanaxplus...ecc...ecc...ecc...  
La voce contraria dice “povero l'uomo che dipende dalle cose”

Tra la prima lettura del libro ed oggi sono passati circa 3 mesi, nei quali ho condiviso la preoccupazione, spartito il disagio e, come spero succederà anche oggi, trovato persone preoccupate ed altre decise a resistere. Ho aguzzato la vista ed aperto le orecchie : non facciamoci scappare i bambini dalle multinazionali dell'abbigliamento o del cibo.

Comincio con **Fabio Alessandri, cantastorie, magnifico ex-marionettista, costruttore di flauti e animatore di giochi di una volta. Fabio è anche formatore, ricercatore pedagogico ispirato da Rudolf Steiner.(www.triartis.it).** Scrive Fabio :

“I bambini sono il nostro futuro. Grazie a loro si costruirà il mondo di domani. Dobbiamo proteggere e valorizzare le loro forze, perché sono la nostra più importante risorsa, anche se per un certo verso sono l'opposto di quello a cui siamo abituati. I bambini sono pieni di energia, di entusiasmo, di interesse per quello che li circonda, di spirito di iniziativa e hanno una straordinaria fiducia nella bontà del mondo e degli uomini. Noi adulti invece cerchiamo di solito le comodità, abbiamo poco entusiasmo, poca creatività e scarsa fiducia nel mondo e negli uomini. Per questo abbiamo anche così tanti problemi. Il progresso della scienza e della tecnica ci ha semplificato enormemente la vita, migliorandola in qualità e durata, ma ci ha anche fatto diventare pigri e svogliati. Noi non sappiamo più fare niente con le mani, eppure siamo convinti di saper fare moltissime cose, solo perché utilizziamo apparecchi complicati, che facciamo funzionare ignorandone il funzionamento. E ai bambini offriamo quasi esclusivamente l'utilizzo e il consumo di merci prodotte in modo misterioso in luoghi sconosciuti, così che l'entusiasmo e l'interesse che loro hanno per tutto quanto li circonda deve accontentarsi di un mondo molto impoverito dal punto di vista dell'esperienza. Per un bambino di città la vita è fatta di spostamenti continui a piedi o con mezzi di trasporto, di acquisti, di cibo e di intrattenimento. Niente più traccia del meraviglioso mondo degli artigiani, scomparso il rapporto tra la natura e il lavoro umano, all'interno del quale una volta si potevano trovare idee e materiali per i propri giochi, capire il senso del lavoro delle mani ed entusiasarsi per tutto quello che la nostra fantasia può ricavare dalle cose

più semplici. Il risultato di questa trasformazione socio-economica è stato lo sviluppo di un forte intellettualismo astratto, a causa del quale abbiamo una percezione del tutto erronea della realtà e delle nostre effettive capacità di intervento su di essa. La nostra esperienza del mondo e la nostra vita si sono ridotte quasi esclusivamente al semplice utilizzo di mezzi e di risorse messe a disposizione dal sistema, senza alcuna consapevolezza di tutto ciò che costituisce il fondamento della nostra civiltà.

A ciò si aggiunge un continuo richiamo alla fantasia e alla creatività, che però, essendo prive dell'esperienza concreta del mondo, si trasformano in fantasticherie senza fondamento.

Perciò abbiamo bisogno di ritrovare un contatto diretto e autentico con il lavoro manuale e con le attività di trasformazione della natura, con l'arte e l'artigianato, di promuovere una maggiore consapevolezza della nostra dipendenza dalla natura e dai suoi ritmi e di recuperare una dimensione di vita semplice e allo stesso tempo piena di stimoli interessanti, per imparare a pensare in modo concreto e poter così incontrare i nostri bambini con la stessa gioia, lo stesso interesse, lo stesso entusiasmo che è loro proprio e che, se non compreso e condiviso, rischia di essere per noi fonte di conflitto “

Le vittime degli uomini della pubblicità non sono solo i bambini piccoli. La maggior parte degli adolescenti scolarizzati ( fino ai 18 anni) passa il pomeriggio davanti alla televisione facendo contemporaneamente fino a 12 funzioni : compiti, messaggini, musica, collegamento in internet, pranzo, unghie... Siamo di fronte alla prima generazione detta hyperpeople (alla lettera iperpersona): una generazione di persone informate ed informatizzate.

**Paolo Landi** ha pubblicato libri con titoli chiari “ Manuale per l'allevamento del piccolo consumatore” e “ Cosa c'entra l'AIDS con i maglioni ? cento lettere di amore-odio alla Benetton” ...**Per Bompiani trovate a € 6 “ Volevo dirti che è lei che guarda te “ la televisione spiegata a un bambino** con la prefazione di (San) Beppe Grillo. La Tv è fatta del 90% di pubblicità . Vuole essere al centro della vita quotidiana delle persone, altrimenti dette “ consumatori” e al centro della vita politica del Paese, altrimenti detto “ mercato” .

“...Non ci si può accontentare di criticare ciò che dice o mostra la TV, dal momento che i suoi derivati non possono più avere alcun intento pedagogico. Non ascoltiamo psicologi e sociologi quando suggeriscono di non lasciar mai solo un bambino davanti alla TV: questo sancisce la vittoria dei pubblicitari che così possono attaccare le loro merci anche alle mamme o alle nonne. Un padre ed una madre che discutono con il figlio quello che hanno visto, insieme, alla televisione....ecco il massimo dell'aberrazione!!!”

Una persona sana dovrebbe muoversi sempre, tutto il giorno, correre, cadere, arrampicarsi, saltare, spingere”...dovresti vedere un albero, assaporare una fragola, sentire il vento, odorare un fiore, accarezzare una bambola “

Caro bambino, caro adolescente. Sei già costretto a restare immobile ore e ore a scuola, in banchi scomodi e in aule spoglie, con adulti che cercano di riempire la tua testa di parole, di nozioni, di concetti, di idee. Quando gli occhi non sono in movimento, quando la respirazione diventa superficiale l'attività di pensiero si riduce, il legame con l'anima si attenua”...Volevo dirti che è lei che guarda te. Come ti vesti, che scarpe indossi, quale biscotto inzuppi nel latte, quale zainetto hai scelto per andare a scuola. Se fai uno sport, se suoni uno strumento, se ti piacciono i soffocini...”

Il libro contiene dice di spegnere la televisione, suggerimento evidente fin dalla dedica: “alla maestra di mio figlio che una sera venne a casa nostra, si rimboccò le maniche e ci aiutò fisicamente a rimuovere la TV dal salotto”

Vorrei ora dare conto di un'altra scoperta, di un altro resistente praticante. **Richard Louv autore di “L'ultimo bambino dei boschi “Come riavvicinare i bambini alla natura - Rizzoli € 19.** Seguo la bella prefazione di Silvia Vegetti Finzi.

Per secoli l'uomo ha cercato di conoscere la natura per utilizzarne le risorse e trarne cibo, risorse, alloggi, armi e mezzi di trasporto. Da ciò dipendeva la sopravvivenza e dunque l'uomo sfruttava senza distruggere. Solo l'industrializzazione è stata capace di prendere senza dare, di sfruttare le energie della terra senza tener conto che sono limitate e contingenti. Poiché la consapevolezza dell'interdipendenza fra uomo e natura è recente e precaria risulta difficile comprendere che la nostra salvezza è tutt'uno con quella dell'ecosistema in cui viviamo. L'ecologia nata come scienza è poi diventata un motivo di contestazione e di lotta. I bambini incontrano a scuola la morale ecologista ed immediatamente la comprendono e la condividono spontaneamente e profondamente. Ma generalmente gli adulti enfatizzano gli aspetti negativi invece di associare la natura alla gioia ed alla meraviglia. Si rischia di provocare nei bambini una vera e propria ecofobia. Se l'unico rapporto con l'ambiente naturale è il suo funerale, le sole parole per dirlo sono il cordoglio. Se i nostri sentimenti si riducono alla malinconia ed al rimpianto, allora l'avventura è davvero finita.

Bisogna recuperare uno sguardo di fiducia e di speranza. E' vero che per vivere non dipendiamo dalla natura, ma è altrettanto vero che la natura ha bisogno di noi. Sarebbe necessario, propone l'autore, iscrivere il nostro rapporto con la natura non già nelle attività ricreative, ma in quelle sanitarie. Dall'inizio alla fine il libro è attraversato dal filo rosso, che si stabilisce, attraverso la frequentazione della natura, tra adulti e

bambini ed in particolare tra padre e figlio. Poiché i rapporti maschili sono basati più sul fare che sul dire, sulla trasmissione di competenze piuttosto che sulla condivisione di sentimenti come avviene per le donne, andare per boschi, zappare l'orto, mettersi alla prova, porsi in gerarchia costituisce un ambito favorevole alla costruzione di solide basi trans/generazionali.

Sono alla conclusione "Mi piace di più giocare in casa perché fuori non ci sono prese di corrente" dice un alunno di San Diego, California.

Lascio a Gianluca della III B di Parma il compito di introdurre l'ultima scintilla – per oggi –  
Dice Gianluca "Ciao Teatro, abbiamo 8 anni, siamo un po' mascazzoni e abbiamo tutti la morosa" Gianluca ha frequentato la Scuola d'arte dell'ascolto messo in piedi dal Teatro delle Briciole a Parma. Una delle insegnanti della scuola d'arte era Mariangela Gualtieri, poetessa e drammaturga della Compagnia Teatro della Valdoca di Cesena. E questo è la testimonianza che Mariangela ha lasciato.

## ERMONE AI CUCCIOLI DELLA MIA SPECIE

Cari cuccioli,  
vi ho guardato a lungo.  
Ero lì nascosta nel buio e vi guardavo giocare,  
nascosta nel buio come una carogna, come una spia che  
studia il nemico, come un ladro che aspetta il momento  
buono, come una terrorista che guarda a distanza e  
fa i suoi piani d'innescio.  
Io vi guardavo ammutolita, intenerita da voi,  
cari cuccioli della mia specie, e poi anche disgustata da  
voi che eravate lì inermi a un palmo dal mio naso.

Siete indeboliti cuccioli. Siete spaventati e soli.  
Siete avidi. Siete sazi. Siete svuotati. Sfiniti siete.  
Siete vinti.

Io vi guardavo da una quasi nausea,  
da tutto quel buio: ricordavo un'antica infelicità  
d'infanzia, un'antica paura.  
Ricordavo bene quell'essere fra gli altri, spersa, sola.  
La mia paura me la ricordavo, guardando la vostra.  
Ricordavo bene il mio sguardo, come se lo avessi  
sempre visto da fuori: sbigottito,  
quasi non ci credevo d'essere in questo mondo,  
non me lo spiegavo, il mondo, non mi raccapezzavo.  
Come precipitata, ero, dalle altezze caduta molto giù,  
molto di lato, nel mondo degli uomini e delle donne.  
Nel mondo delle case di mattoni.  
Nel mondo dove si lavora e si mangia e si dorme e  
si fa la cacca ogni giorno e ogni giorno si fa la pipì  
tante di quelle volte e si mangia e si dorme  
e ci si lava la faccia.

Da dentro quello sguardo, chiusa lì dentro  
nella mia fortezza  
io guardavo il mondo dei grandi e provavo  
una grande pietà. Io li sentivo che piangevano dentro.  
Sentivo che non ce la facevano.  
Li sentivo gridare dentro. Con muri dentro,  
con scarafaggi e muffe, dentro.

E un giorno, quando ero molto piccola,  
ho fatto giuramento, un giuramento infante,  
senza le parole, ma chiarissimo e sonante:

Io me li prendo tutti nel petto e li scampo,  
li porto in salvo.  
Ho giurato così, senza dire neanche una di queste  
parole, ma con tutte queste parole più forti cento volte.  
Nel mio letto, vicino al grande armadio con lo  
specchio, fra le sponde alte di legno,  
con la sorella vicina che tossiva,  
giuravo forse ogni notte, per quella tosse, per la faccia  
stanca del mio babbo, e per tutte le facce dei grandi,  
coi loro segni come di grande pena.  
Una forte bambina nel suo letto, ha fatto il giuramento,  
recitato la formula che salva, forse ha vinto sulla morte  
e sul mondo.

Aspettavo il giorno in cui mi avrebbero detto  
il gran segreto. Sentivo, lo sapevo che dietro al loro  
non dire niente si nascondeva la grande verità.  
Sentivo, lo sapevo che loro sapevano tutto quello che  
io non sapevo. Sentivo che un giorno me lo avrebbero  
detto e io avrei capito il mondo e non avrei sofferto  
come loro, perché loro stavano già patendo anche per  
me. Sentivo che stavano patendo perché io patissi  
meno e aspettavo.

Poi molto piano, molto in ritardo,  
molto piano, millimetro dopo millimetro,  
in un lavorio di tic tac e minuti molto piccoli,  
piano piano, sono passata di là,  
sono caduta del tutto nel mondo, appiattita,  
schiacciata al suolo in un lento atterraggio.

Adesso, cari cuccioli, io sono grande. Sono molto  
grande. Sono quello che mai e poi mai avrei voluto  
essere: una persona grande.  
Adesso sono dei loro.

Adesso lontanissima sono  
dai miei favolosi sette anni, quando ero un genio  
buono, uscito da poco dalla lampada, e un filosofo ero,  
ma senza le parole, un grandioso poeta analfabeta, un  
artista senz'arte.

Adesso da qui, da questo esilio duro,  
da questo corpo con peso, da questa mente complicata,  
da questa mente ingombrante,

Da qui, da questo buio che è tutto mio,  
da qui vi guardo, adorandovi, e senza saperlo vi chiedo  
aiuto, senza saperlo una parte di me che non è me,  
vi supplica, vi implora, vi chiede aiuto e aiuto.  
Adesso tocca a voi salvarmi, fare il giuramento.

Potrete? Ci riuscirete? Mi sentite? Sentite?

Dicono che siete rotti. Siete sazi, dicono. Corrotti.  
Rovinati, siete, come tutto il resto. Anche voi siete  
nella lista lunga delle perdite: l'acqua, l'aria,  
il silenzio, il pudore...Anche voi.  
Stuprati siete, rotti. Vecchissimi e troppo stanchi per  
l'infanzia. Scarichi. Vuoti.

Allora adesso imparate.  
Imparate l'odore dei nemici potenti.  
Sbranate, cuccioli, le loro mani piene.  
Scassate le loro tane come galere.  
Sputate sui loro piatti, incendiate le stanze gonfie di  
giocattoli,  
scappate, morsicate, tirate pietre sui televisori,  
scalciate, spaccate questo micidiale nostro sogno,  
l'inesauribile bisogno di confort,  
fateci a pezzi, scancellate noi, puniteci  
per avere fatto di voi le nostre miniature  
per avervi disinnescati, resi innocui,  
per non avervi ascoltati, nel vostro sommo sapere.

Voi che eravate le porte del regno dei cieli  
e chi non passava da voi non passava  
voi che eravate purissima gioia  
voi che eravate noi bloccati nella più grande bellezza  
voi che somigliavate ai cuccioli degli altri animali  
voi che capivate lo splendore misterioso degli animali  
voi che dormivate un sonno perfetto e benedetto  
voi che vi svegliavate ridendo  
voi che facevate balletti strepitosi  
e sapevate ridere per niente.  
Voi nostre divinità domestiche.

Nascete ancora, cuccioli. Restate.  
Siate. Salvate. Giurate. Siate. Siate.  
Siate.